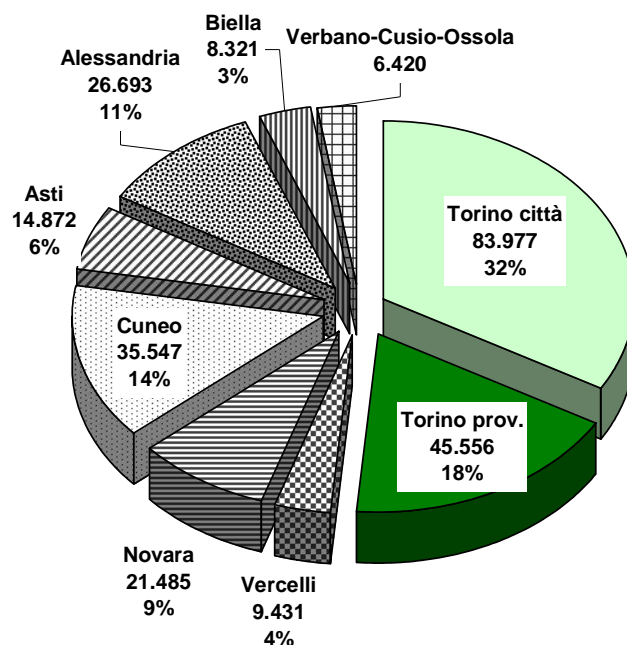


Gli immigrati stranieri residenti in Piemonte erano 252.302 all'inizio del 2007 (fonte ISTAT): a fine anno hanno raggiunto probabilmente le 300.000 presenze, pari a circa il 6,8% della popolazione. Rimane una forte concentrazione della popolazione immigrata, come d'altronde di quella totale, nella città di Torino e nella sua provincia.

Popolazione straniera residente il 1 gennaio 2007 per provincia in Piemonte. Valori assoluti e percentuali



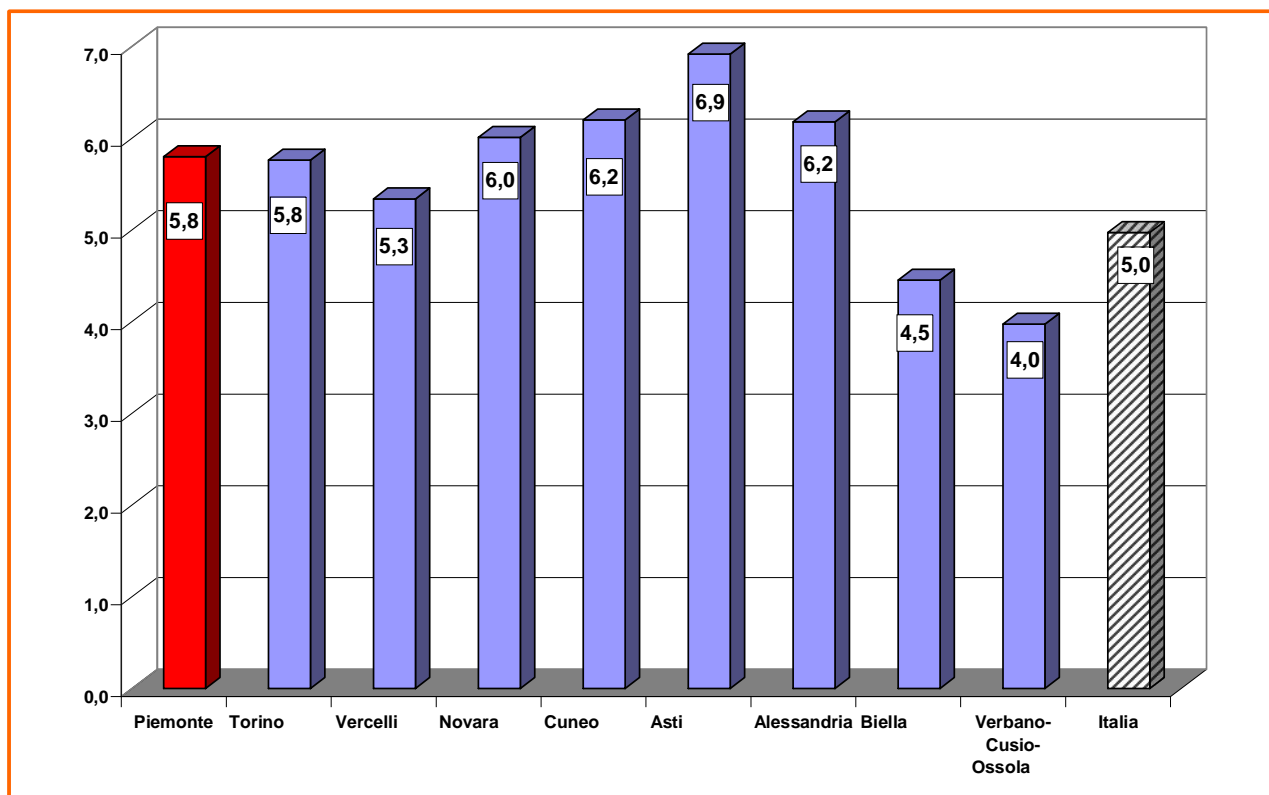
Fonte: Istat

N = 252.302

Torino città	83.977
Torino prov.	45.556
Vercelli	9.431
Novara	21.485
Cuneo	35.547
Asti	14.872
Alessandria	26.693
Biella	8.321
Verb-Cusio-Ossola	6.420

Asti si conferma la provincia piemontese con la più alta percentuale di stranieri tra i residenti, seguita da Cuneo e Alessandria.

Percentuale di residenti stranieri sul totale dei residenti al 1 gennaio 2007 per provincia in Piemonte



Fonte: Istat

Piemonte	5,8
Torino	5,8
Vercelli	5,3
Novara	6,0
Cuneo	6,2
Asti	6,9
Alessandria	6,2
Biella	4,5
Verbano-Cusio-Ossola	4,0

Le domande presentate in base all'ultimo decreto flussi per assumere lavoratori stranieri non stagionali sono state sino ad aprile oltre 44.000 (22.664 a Torino, 1.633 a Vercelli, 4.838 a Novara, 6.017 a Cuneo, 2.524 ad Asti, 3.777 ad Alessandria, 1.336 a Biella e 1.381 nel Verbano-Cusio-Ossola). Le quote attribuite al Piemonte sono in complesso solo 11.690. Una parte di coloro per i quali è stata inoltrata la richiesta, già presenti e attivi in Piemonte, rischiano quindi di restare in condizioni irregolari. Questi numeri non vanno letti come la conferma di una invasione o di un irrazionale sovraccarico di popolazione: l'afflusso di immigrati tende a mantenere numericamente costante il livello della popolazione in età lavorativa. È certamente possibile e necessario governare meglio questo processo, correggendo i meccanismi che si sono rivelati inadeguati. In particolare, il sistema delle quote programmate che limitano l'ingresso di lavoratori richiesti dall'estero è ormai basato su finzioni e presupposti irrealistici.

I neonati e i minorenni stranieri continuano a contrastare la riduzione della popolazione più giovane in regione, anche se sono insufficienti a compensare la diminuzione della natalità tra gli italiani.

Prosegue la stabilizzazione della popolazione straniera in Italia, provata anche dal fatto che il 13,5% degli stranieri residenti in Italia è nato qui: le province di Biella, Vercelli e Cuneo, Novara e Asti superano tale media.

Gli immigrati sono in larga prevalenza collocati in lavori manuali, in attività poco appetibili agli italiani. Anche i dati sulle assunzioni confermano l' inserimento dei cittadini stranieri in professioni di basso profilo, pur con alcuni spunti positivi per operai specializzati nelle costruzioni e nell'industria manifatturiera, operatori paramedici, e addetti alla ristorazione e ai pubblici esercizi. Le assunzioni nel 2007 segnalano un'eccezionale crescita di rumeni o bulgari dovuta all'impatto delle regolarizzazioni seguite all'accesso nell'UE, che produce sia un'emersione del lavoro sommerso, sia un aumento dei flussi da queste due nazioni. Apprezzabile anche l'espansione degli avviamenti di extracomunitari (+15% in media), probabile effetto della progressiva assegnazione delle quote 2006.

La proporzione degli infortuni occorsi a stranieri sul totale degli infortuni in Piemonte progredisce di pari passo con l'aumento della loro presenza sul territorio: dall'analisi dei ricoveri, dal 1997 al 2006, si passa dall'1,9% all'8% del totale.

Il radicamento della popolazione immigrata nella nostra regione è documentato dal crescente numero di iscrizioni al sistema scolastico e formativo: nella scuola (dall'infanzia alle medie superiori) si contano quasi 43.000 stranieri, nei vari percorsi di formazione (a tutti i livelli, da quella iniziale a quella continua) se ne registrano oltre 10.000. È evidente il maggiore orientamento degli immigrati verso titoli di studio rapidamente e facilmente spendibili sul mercato del lavoro.

Deve però essere contrastata la etnicizzazione di alcune professioni, che porta a vedere una connessione diretta tra professione e provenienza, attraverso azioni che facilitino l'apprendimento dell'italiano, il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero, la valorizzazione delle esperienze pregresse, il supporto di servizi all'impiego capaci di entrare in relazione con le piccole imprese.

Rimane il problema più generale, che non riguarda solo gli stranieri, del rapporto tra traiettorie di sviluppo dei sistemi produttivi del Nord Italia, percorsi di istruzione superiore e capacità di valorizzazione del capitale umano, poiché dai livelli medi di istruzione della forza lavoro dipenderanno le possibilità di successo nella competizione internazionale.

Il profilo della salute degli stranieri mostra il mantenimento di un favorevole patrimonio di salute, evidenziato dal basso ricorso al ricovero per malattie croniche importanti (come i tumori o le malattie cardiocircolatorie), un preoccupante impatto dei problemi di scarsa sicurezza (ambientale e di lavoro) sulla frequenza di traumi; qualche problema di accesso alle opportunità di prevenzione e cura utili per la salute riproduttiva. Peraltro il servizio sanitario regionale sembra più ricettivo nei confronti dei bisogni di salute e di assistenza di questa popolazione di quanto avviene nel resto d'Italia.

Il 2007 è stato un anno particolare per l'evoluzione della disciplina giuridica della condizione dello straniero in Italia. Infatti, nonostante la fine della legislatura abbia posto termine anche ai progetti del governo di riformare da un lato il testo unico sull'immigrazione e la legge sulla cittadinanza, la situazione non è rimasta immutata. La spinta alle riforme è venuta da una serie di direttive comunitarie i cui decreti legislativi di recepimento sono stati emanati nel corso del 2007 e fino allo scorcio del 2008. Le materie trattate (ricongiungimenti familiari, status dei soggiornanti di lungo periodo, ingressi per motivi di studio e ricerca, asilo e protezione umanitaria) sono di grande rilevanza. Il fatto stesso che porzioni significative della normativa concernente la condizione giuridica degli immigrati residenti non comunitari siano da ora in poi regolate in applicazione di direttive comunitarie costituisce un passaggio di importanza storica.

A ciò si aggiunge l'entrata in vigore di nuove disposizioni sulla libera circolazione dei cittadini comunitari e dei loro familiari (anche extracomunitari), che si è intrecciata con le problematiche poste dall'allargamento dell'Unione Europea a partire dal 1° gennaio 2007 alla Romania e alla Bulgaria, suscitando reazioni e preoccupazioni contrastanti.